

L'umorismo fondato sulle parole

Nella sua riflessione sull'umorismo, Strabone Vopisco si sofferma su battute e giochi di parole, fornendo numerosi esempi.

(244) Il ridicolo fondato sulle parole, invece, è quello che nasce dall'acutezza della parola o del pensiero. Come nel genere precedente, narrazione o imitazione che sia, l'oratore deve evitare di assomigliare ai mimi e agli etologi, così in questo deve evitare a tutti i costi la buffoneria scurrile. Come dunque distinguere da Crasso, da Catulo e dagli altri il vostro amico Granio o il mio amico Vargula?¹ Non saprei, perché questi sono davvero spiritosi, e più di Granio non lo è nessuno. Ciò a cui innanzitutto bisogna badare, credo, è che non tutte le volte che è possibile dire una battuta, bisogna dirla per forza. (245) Viene avanti un testimone piccolo di statura. "Posso interrogarlo?", chiede Filippo e il giudice, sbrigativamente: "purché tu faccia in breve". E Filippo: "Più breve di così!". Fa ridere: ma il giudice Lucio Arufice era addirittura più piccolo del testimone, e così il riso si rivolse ai danni del giudice; così il tutto apparve scurrile e volgare. Le battute che possono colpire chi non si vuole, anche se spiritose, risultano comunque volgari. (246) Per esempio, Appio, che si considera spiritoso e davvero lo è, spesso cade in questo difetto di volgarità. "Cenerò da te, disse al mio amico Sestio, che è guercio. Vedo che per uno c'è posto." Questo è volgare, perché ha offeso senza motivo e inoltre si adatta a qualunque guercio. Sono battute che fanno ridere meno perché sembrano preparate, mentre fu splendida la risposta estemporanea di Sestio: "Lavati le mani, prima di cenare"². (247) La tempestività, la moderazione, la rarità delle battute distinguono l'oratore dal buffone, unitamente al fatto che noi diciamo le battute con cognizione di causa e non per apparire spiritosi, ma per ricavarne qualche vantaggio, mentre loro lo fanno continuamente e senza un motivo. Che vantaggio ebbe Vargula quando, avendolo abbracciato il candidato Sempronio assieme al fratello Marco, disse: "ragazzo, cacciami via le mosche"³? Cercava solo il riso, che è a mio parere il frutto più povero dell'ingegno. Si deve cercare il momento giusto, con saggezza e prudenza, e magari avessimo una scienza che ce la insegna. Ma padrona è la natura.

(248) Ora esporrò per sommi capi i generi che suscitano più il riso. La prima distinzione delle facezie è tra quelle che si fondano sul fatto e quelle sulle parole, il divertimento maggiore è però quando il riso viene suscitato insieme dai fatti e dalle parole. Ma ricordate che tutti i punti che toccherò come fonti del ridicolo, dai medesimi si possono trarre concetti seri: la sola differenza è che il pensiero serio sta in cose severe e decorose, lo scherzo nel brutto e nel deforme: con le stesse parole possiamo lodare un servo onesto e schernire uno disonesto. Fa ridere quel vecchio detto di Nerone⁴ su un servo ladro, che era il solo per cui in tutta la casa niente era

1. **Granio... Vargula?**: Granio era un banditore pubblico, noto a tutti per i suoi scherzi, amico di Crasso e di Antonio; Vargula è sconosciuto.

2. **Per esempio, Appio... "Lavati le mani prima di cenare"**: Appio doveva essere un uomo di dubbia onestà; Sestio lo colpisce in modo efficace ma non scurrile.

3. **Che vantaggio... "ragazzo, cacciami**

via le mosche": la *gens* Sempronia, a cui appartenevano Aulo Sempronio e il fratello, aveva come *cognomen* quello di *Musca*.

4. **Nerone**: Gaio Claudio Nerone, console nel 207 a.C.

né chiuso né sigillato; cosa che in genere si dice di un servo onesto. (249) Qui serio e faceto nascono addirittura dalle stesse parole, ma in ogni caso dagli stessi pensieri. È certamente nobile e seria la frase detta dalla madre a Spurio Calvilio che zoppicava gravemente per una ferita ricevuta al servizio dello stato e per questo motivo si vergognava di uscire in pubblico: “Perché non esci, Spurio mio? A ogni passo che farai ti ricorderai del tuo valore”. Ma fa invece ridere la frase detta da Glaucia a Calvino che zoppicava: “Siamo al vecchio detto: forse che è zoppo? Ma certo che lo è!” Entrambi derivano dalla stessa osservazione sulla zoppia⁵. È seria l’osservazione di Scipione: “Chi è più ignavo di Nevio” e faceta quella di Filippo, contro una persona che puzzava: “Mi sembra di essere avvolto da te”: entrambi si fondano sulla modifica di qualche lettera⁶. (250) I doppi sensi vengono considerati argutissimi, ma non sempre si limitano all’ambito dello scherzo, spesso sono seri. A Scipione Africano che cercava di accomodarsi in testa durante un banchetto una ghirlanda che tutte le volte si rompeva, Publio Licinio Varo disse: “Non stupirti se non ti va bene: hai la testa troppo grande”. È una nobile lode, ma dello stesso genere è “Dev’essere calvo, parla così poco!”⁷. In breve, non c’è scherzo da cui non possono derivare frasi serie e austere. (251) Bisogna anche tenere presente che non tutto ciò che fa ridere è spiritoso. Che cosa c’è di più ridicolo di un buffone? Ma si ride di lui per la faccia, il modo di fare che si espone all’imitazione, lo sguardo, la voce, il corpo stesso: si può chiamare divertente, ma come un mimo, non come vorrei che fosse l’oratore. Non ci interessa dunque questo genere, che pure suscita moltissimo il riso: l’uomo scorbuto, superstizioso, sospettoso, vanaglorioso, sciocco. Qui si ride delle maschere, che noi siamo usi attaccare, non indossare. (252) Un altro genere che fa ridere molto è l’imitazione, ma l’oratore la può utilizzare solo sporadicamente e come furtivamente, altrimenti non è affatto nobile. Un altro ancora sono le smorfie della faccia, non degne di noi; un quarto l’oscenità, indegna non solo del foro, ma di un banchetto di uomini liberi. Tolti dunque dall’ambito dell’oratoria questi generi, restano le facezie che, come ho detto prima, possono fondarsi sui fatti o sulle parole. Ciò che resta faceto con qualunque parola tu lo esprimi, si basa sui fatti; ciò che cambiando le parole perde lo spirito, ha nelle parole tutta la sua forza.

(253) I doppi sensi sono tra le battute più acute, e sono fondati sulle parole e non sui fatti. Ma di rado provocano un gran riso, piuttosto vengono lodati per la loro bellezza e raffinatezza, come quello su Tito che era appassionato del gioco della palla e aveva la fama di rompere di notte statue sacre: una volta che i suoi compagni lo aspettavano al Campo Marzio e non arrivava, Terenzio Vespa lo giustificò dicendo che il motivo doveva essere stato la rottura di un braccio⁸. O come quella battuta di

5. Qui serio e faceto... osservazione sulla zoppia: sia la frase della madre di Spurio Carvilio che quella di Glaucia a Calvino hanno la stessa origine, ma la prima appartiene al genere serio, la seconda al faceto: *clodicat* è pronuncia volgare di *claudicat*; nel gergo politico “zoppicare” è allusivo di scarsa fermezza di posizioni. Gaio Servilio Glaucia era un uomo non privo di intelligenza, ma scellerato, che fu ucciso nel 100 a.C. insieme a Saturnino

da Mario; Sestio Calvino fu un valente oratore, ma di salute malferma e zoppo.

6. È seria l’osservazione... modifica di qualche lettera: i due generi, cioè il serio e il faceto, si fondano entrambi sulla modifica di qualche lettera: il gioco di parole di Scipione è fra *Naeivius* e *ignavus*, quello di Filippo fra *circumveniri* = “essere circondato” e *hircumveniri*, da *hircus* = “caprone”, proverbiale per la sua puzza.

7. È una nobile lode... parla così poco!”: nel doppio senso *calvus* significa, oltre che “privo di capelli”, anche “di poche parole”.

8. come quello su Tito... la rottura di un braccio: i compagni di Tito non potevano sapere, dalle parole di Terenzio Vespa, se il loro compagno si era rotto un braccio o aveva rotto il braccio di una statua sacra.

Scipione Africano che si legge in Lucilio: “E allora, Decio? Vuoi pestare Nocella?”⁹. O come quella del tuo amico Granio, “non vale una lira”¹⁰. (254) Se badate bene, l’uomo che si dice “spiritoso” eccelle proprio in questo genere di battute, anche se altre fanno più ridere. Come ho detto prima, il doppio senso è apprezzato moltissimo di per sé, perché si pensa che richieda ingegno forzare una parola a un significato diverso da quello che si coglie comunemente, ma riscuote più ammirazione che riso, tranne quando è associato a un altro genere di ridicolo. Vediamo quali. (255) Sapete che un notissimo genere di ridicolo è quello quando ci si aspetta una cosa e ne viene detta un’altra: è il nostro stesso errore che ci fa ridere, ma diventa più spiritoso se vi si associa un doppio senso. Come in Novio quella persona compassionevole che vede portar via un debitore venduto schiavo e chiede: “per quanto?” “Mille nummi”. Se avesse risposto soltanto “portatelo pure via”, avremmo avuto soltanto il genere di ridicolo che deriva dall’attesa delusa; ma siccome aggiunse: “non aggiungo niente, portatelo pure via”, il doppio senso risultò, a mio parere almeno, spiritosissimo¹¹. Ed è molto bello quando nella discussione si ruba una parola all’avversario, e ci se ne fa un’arma per colpire il provocatore, come Catulo contro Filippo¹². (256) Ma poiché ci sono più generi di doppio senso, argomento su cui esiste una teoria raffinata, bisognerà stare ben attenti e cogliere al volo le parole. Anche evitando le freddure, perché bisogna evitare che la battuta sembri forzata, è possibile dire molte belle battute. Un altro genere è quello che comporta una lieve modificazione della parola, quella che i Greci chiamano paronomasia, come Catone che chiamò Nobiliore Mobiliore¹³, o quello che lo stesso Catone, avendo detto a un tale “Ci andiamo a passeggiare”, e l’altro “che bisogno c’era del ci”, rispose: “In effetti, di te non c’era nessun bisogno”. O come quella famosa battuta, sempre di Catone: “Davanti e di dietro sei ugualmente svergognato”. (257) Spiritosa è anche l’interpretazione dei nomi di persona, quando si dà un motivo ridicolo della loro origine, come quando io ho detto che Nummio, distributore di denaro alle elezioni, si era trovato un nome al campo Marzio come Neottolemo a Troia¹⁴. Tutto questo si fonda sulla parola. Spesso risulta faceta la citazione di un verso, così com’è o leggermente modificato, o di una sua parte, come fece Scauro indignato con due versi di Stazio, da cui alcuni dicono che derivò, Crasso, la tua legge sulla cittadinanza: “Tacete! Perché tanto frastuono? Tanta arroganza in chi non ha né padre né madre? Portate via di qua codesta vostra superbia”¹⁵. E nel

9. quella battuta di Scipione... Nocella?: Scipione l’Africano Maggiore, il vincitore di Annibale; l’espressione è oscura e non sappiamo in cosa consistesse la battuta.

10. O come quella... “non vale una lira”: il *sextans* era una moneta di poco valore, la sesta parte di un asse: nella battuta di Granio il gioco di parole è fra *sextans*, *sextantis* e *sex tantis* = “sei volte tanto”.

11. Come in Novio... spiritosissimo: secondo le leggi romane, il debitore insolvente veniva aggiudicato come schiavo al suo creditore; la battuta di Novio, scrittore di atellane, può sottintendere “Non aggiungo altre parole”, e quindi implicare

il riscatto dello schiavo, oppure “Non aggiungo altro denaro”, e quindi l’assegnazione dello schiavo al creditore.

12. come Catulo contro Filippo: la battuta, riferita in un passo precedente (*De oratore* 220), è fondata sul nome *Catulus*, che significa anche “cagnolino”.

13. Un altro genere... Mobiliore: Marco Fulvio Nobiliore, console nel 189 a.C. e vincitore degli Etoi: la battuta di Catone è rivolta al carattere volubile e leggero del personaggio.

14. Nummio, distributore di denaro... come Neottolemo a Troia: Nummio distribuiva denaro per comprare i voti degli elettori: il suo nome evoca i *nummi*, cioè

le monete, così come Pirro, figlio di Achille, fu detto Neottolemo in quanto chiamato giovanissimo a combattere alla guerra di Troia.

15. Spesso risulta faceta... codesta vostra superbia: allo scoppio di una rivolta popolare, Marco Emilio Scauro, capo del partito aristocratico, cercò di placare il popolo citando due versi di una commedia di Cecilio Stazio; la legge a cui si allude è la *Lex Licinia Mucia*, promulgata dai consoli Lucio Licinio Crasso e Quinto Mucio Scevola nel 95 a.C., che decretava la cancellazione dalle liste di cittadinanza degli Italici che erano stati iscritti senza averne diritto.

caso di Celio fu utile quella tua battuta, Antonio, quando lui, che aveva un figlio un po' spendaccione, testimoniò di aver sborsato del denaro, tu ribattesti, mentre si allontanava: "hai sentito che a quel vecchio hanno fregato trenta mine?"¹⁶.

(258) A questo genere appartiene anche l'uso dei proverbi, come quello che disse Scipione quando Asello si vantava di aver percorso da soldato tutte le province: "eh già, spingi l'asinello", con quel che segue¹⁷. Anche queste battute, che non mantengono la loro forza se si cambiano le parole, sono fondate sulle parole. (259) Un altro genere assai spiritoso, sempre fondato sulle parole, si ha quando le parole vengono prese alla lettera e non nel loro significato: a questo genere appartiene interamente quel vecchio mimo spiritosissimo intitolato *Il tutore*¹⁸. Ma lasciamo perdere i mimi, perché voglio indicare questo genere di ridicolo solo con esempi illustri. Come la risposta data da te, Crasso, a un tale che ti aveva chiesto se ti avrebbe disturbato venendo da te prima dell'alba. "Non mi disturberai affatto", rispondesti tu. "Allora ti farai svegliare", chiese lui. E tu "No certo: t'ho detto che non mi disturberai". (260) Allo stesso genere appartiene anche la battuta di Scipione Maluginese, il quale, riferendo che la sua centuria aveva eletto console Acidino, all'araldo che gli chiese: "E di Lucio Manlio cosa mi dici?" rispose: "che è un uomo onesto e un buon cittadino"¹⁹. Una buona battuta fu anche quella detta da Nasica a Catone il Censore che gli chiedeva: "Per il tuo onore, hai moglie?" "Ce l'ho, ma non per il mio onore"²⁰. Sono freddure, che risultano spiritose solo quando tradiscono le attese. Perché, ripeto, per natura noi ci divertiamo del nostro errore, e quando siamo traditi nella nostra attesa, ridiamo. (261) Sono fondate sulle parole anche le battute che si ottengono spostando il senso del discorso o di una sola parola, o invertendo il valore delle parole. Un esempio del primo tipo, quando Rusca presentò una legge sull'età necessaria per le cariche²¹, Servilio che faceva opposizione gli chiese: "Se parlerò contro di te, mi ingiurierai come hai fatto con tutti gli altri?" E Rusca: "Mieterai a seconda di come avrai seminato". (262) Del secondo tipo: Scipione Africano disse ai Corinzi, che gli promettevano una statua equestre nel luogo dove già stavano quelle di altri comandanti: "Non mi piacciono gli squadroni di cavalleria". Del terzo tipo: in un processo dove Crasso difendeva Aculeone – il giudice era M. Perperna – l'avversario di Aculeone, Gratidiano, era difeso da Lucio Elio Lamia, bruttissimo uomo, come sapete, che interrompeva fastidiosamente Crasso. "Sentiamo questo bel ragazzo", disse Crasso e tutti risero. Al che Lamia: "Il mio aspetto non dipende da me, l'ingegno sì". "Certo – disse

16. E nel caso di Celio... trenta mine?": un certo Celio, durante una causa a cui era stato convocato in qualità di testimone, aveva detto, per danneggiare Antonio, di aver consegnato al figlio spendaccione del denaro perché acquistasse voti a favore di Antonio; Antonio ribatté con una battuta tratta da una commedia di autore ignoto, dove si parla di un vecchio padre che viene truffato dal figlio, con evidente allusione a Celio.

17. l'uso dei proverbi... con quel che segue: Tiberio Claudio Asello, che era stato espulso da Scipione dall'ordine dei cavalieri: il gioco di parole è sul nome *Asel-*

lus, che significa "asinello", e il proverbio (quasi sicuramente la versione latina del proverbio greco "Spingi l'asino in mancanza del bue") voleva mettere in rilievo le scarse capacità militari di Asello.

18. Il tutore: mimo a noi ignoto.

19. la battuta di Scipione Maluginese... un buon cittadino": durante le elezioni dei magistrati, il capo della centuria Scipione Maluginese riferisce il nome di colui che è stato eletto, riferendo il nome di Acidino per mezzo del solo *cognomen*, tralasciando il *praenomen* e il *nomen*; allora

l'araldo, credendo che Lucio Manlio sia un personaggio distinto da Acidino, gli chiede informazioni, ma si tratta in realtà della stessa persona.

20. Una buona battuta... ma non per il mio onore": Nasica prende alla lettera l'espressione "Per il tuo onore" (*ex tui animi sententia*), che nella domanda di Catone era soltanto una formula di rito; su Catone, cfr. *Verrine* II, 5, 179-189, T3, nota 3.

21. una legge... per le cariche: la legge "annuale" era quella che stabiliva i limiti di età per l'accesso alle magistrature.

Crasso – sentiamo allora questo ragazzo intelligente”. E tutti risero più di prima. (263) Tanto nei discorsi seri come in quelli faceti – ho già detto che tra il discorso serio e il faceto è diversa la materia, ma comune la finalità – ciò che soprattutto impreziosisce il discorso sono le antitesi, genere che spesso è faceto. Come il famoso Servio Galba che proponeva dei suoi amici come giudici nel processo contro il tribuno della plebe Lucio Scribonio, a Libone che gli diceva: “Quando uscirai dalla tua stanza da pranzo, Galba?”, rispose: “Quando tu uscirai dalla camera da letto altrui”²². O come la battuta detta da Glaucia contro Metello: “Ha la villa a Tivoli e le squadre sul Palatino”²³.

22. Come il famoso Servio Galba... dalla camera da letto altrui: le leggi romane davano al cittadino la possibilità di proporre i giudici che voleva per il processo in cui era implicato: avvalendosi di

questo diritto, Servio Galba sceglie alcuni amici come giudici; siccome Libone lo rimprovera, Galba gli rinfaccia la sua scostumatezza.

23. la battuta detta da Glaucia... sul Palatino: Glaucia vuol dire che Metello a Roma ha dei sostenitori audaci e senza scrupoli.